

Venerdì 20 Maggio, 2011 | CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, il sì e il no che dividono il Pd toscano

Il governatore della Regione, Enrico Rossi, ha rotto ogni indugio e ha esternato i suoi «due sì referendum sull'acqua pubblica», anzi «i quattro sì — ha aggiunto — perché voterò anche per l'abrogazione delle norme sul nucleare e sul legittimo impedimento». Ma nel Pd c'è malumore su una consultazione che rischia di cancellare il sistema che in Toscana è stato applicato tra i primi in Italia e che vede il partito, attraverso sindaci o assessori, nei posti di controllo degli organismi che decidono tariffe e investimenti. Un malessere sussurrato nelle riunioni e nei palazzi, silenziato dalle prese di posizioni di Rossi e del partito, provocato anche dalla «subalternità» all'Idv, con solo poche eccezioni anche se in tanti voteranno no o resteranno semplicemente a casa per far fallire il quorum. Rossi però la pensa diversamente. «L'acqua non solo è un bene essenziale e deve rimanere di tutti, ma gli stessi utenti e cittadini se si mettono insieme possono partecipare alla gestione delle società che organizzano il servizio: lo prevede l'articolo 43 della nostra Costituzione — ha detto ieri il presidente della Regione — Voterò due sì e tra il tutto-pubblico e il tutto-privato esiste un'altra possibilità, il privato sociale, le cooperative. Ci sono anche gli utenti i cittadini che se si mettono insieme per partecipare alla gestione di società. Entro luglio — ha aggiunto — approveremo in giunta una proposta di legge sulla gestione dei servizi pubblici che conterrà anche questa opportunità. Oggi chi governa, chi fa l'amministratore pubblico ha il dovere di produrre non modelli teorici, ma esempi concreti. Non solo: così si produce anche innovazione nella gestione dei servizi, si sperimentano forme e modalità nuove, cosa resa sempre più necessaria anche a causa della carenza di risorse». «Io voterò no — dice invece Sergio Gatteschi, esponente Pd dell'ala ambientalista— e lo farò perché i quesiti sono demagogici l'acqua è già un bene pubblico, come gli acquedotti: è solo la gestione che può essere anche pubblica privata. Dire no alla remunerazione del capitale è assurdo, quello che succede ovunque nel mondo e per fortuna ci sono anche ambientalisti, e molti del Pd, che la pensano così». Esplicito anche Erasmo D'Angelis, ex consigliere regionale del Pd, oggi alla guida di Publiacqua, la spa pubblico-privata, che gestisce il servizio idrico nell'area fiorentina. D'Angelis oggi interverrà al convegno «Acqua: bene pubblico, gestione industriale», al quale parteciperanno i ministri Stefania Prestigiacomo e Raffaele Fitto ed anche Giulio Napolitano, Giuseppe Mussari, Massimiliano Atelli, Enrico Rossi e Matteo Renzi. «Certo che voto no, anzi farò di più andrò al referendum e ritirerò solo le due schede su nucleare e legittimo impedimento per votare sì — sottolinea D'Angelis — c'è una disinformazione dilagante sul tema, basti dire che proprio Di Pietro con il governo Prodi ha firmato la norma per la remunerazione del capitale, e la presa di posizione di Rossi mi stupisce, non me l'aspettavo. In Italia non esiste una sola azienda privata di gestione dell'acqua e se non ci sarà la remunerazione del capitale chi ci darà i fondi per gli investimenti, Fidi Toscana?». L'acqua non è certo nuvole e pioggia, è acquedotti, fogne, depuratori e il tema vero è con quali risorse si fanno queste infrastrutture visto che oggi abbiamo solo i fondi dalle bollette e dobbiamo colmare un ritardo di 20 anni rispetto agli altri paesi europei— continua D'Angelis— Invito tutti a fare tre giorni di stage e Publiacqua per capire cosa vuole dire gestire la risorsa idrica, perché oggi i fiorentini bevono l'acqua del rubinetto. E se vuole invito anche Rossi». Mauro Bonciani © RIPRODUZIONE RISERVATA